

IL VALORE STORICO DI ROMA CAPITALE

Le città nel Risorgimento

Recentemente abbiamo visitato, nelle belle sale di Palazzo Pitti in Oltarno, una mostra storica dedicata a Firenze capitale (1864-1871). Altre due mostre sono state allestite tra cui una a Napoli e una a Roma sulla vita delle due città nell'Ottocento.

Quei documenti ingialliti, quei fogli di giornale, quelle illustrazioni, ci hanno fatto pensare a che cosa furono le grandi città nella storia del nostro Risorgimento, nella rivoluzione nazionale e borghese. Ci hanno fatto pensare al valore che ebbe, nel processo di unificazione, la scelta del capitale.

Recentemente abbiamo visitato, nelle belle sale di Palazzo Pitti in Oltarno, una mostra storica dedicata a Firenze capitale (1864-1871). Altre due mostre sono state allestite tra cui una a Napoli e una a Roma sulla vita delle due città nell'Ottocento.

Per di più, la città del papa veniva negata all'Italia proprio dalla «protezione» del nostro Risorgimento, e cioè dalla Francia di Napoleone III. Riconfermando e liberandola dal suo controllo, si dava una prova di indipendenza, si smentiva in qualche modo l'impressione, non priva di fondamento, che la giovane creatura italiana fosse un semplice fantoccio, un castello di carta messo su dalla Francia.

Così avvenne che la nazionalità dalle cento città, scelta di storia e di titoli di merito, ebbe a capitale proprio quello che non era il maggior cen-

tro, né per industrie e per traffici, né per grandezza, né per intraprendenza dei suoi esponenti politici. Roma fu la capitale del compromesso e della tradizione, espressione del modo particolare in cui si realizzò il Risorgimento italiano. Se restò poi vitale, fu perché essa simboleggiava anche, per i democratici e i patriotti, il simbolo della rottura col passato feudale, clericale, retrivo. E perché il popolo romano dimostrò in tutta la sua storia, dalla Repubblica del '49 e dal plebiscito unanime del 3 ottobre per l'ingresso all'Italia, fino all'effemero e all'affermarsi del movimento proletario, che tale rottura col passato era qui più che altrove irrevocabile e sentita.

- ALBERTO CARACCIOLLO
1) Discorso alla Camera del 10 novembre 1861.
2) Discorso al Senato del 24 gennaio 1871.
3) Risposta alla interrogazione del deputato Audinet, del 25 marzo 1861.
4) «Il potere temporale e la Italiana», discorso tenuto a Bergamo il 20 settembre 1886.



Domani pomeriggio, al cinema dell'E.A. 53, verrà presentato il film sovietico a colori «Il cavaliere della stella d'oro», di Reisman, premiato al Festival di Karlovy Vary nel 1951. Ecco una bella scena del film.

SERRATA DOCUMENTAZIONE NEL DISCORSO DI PAJETTA ALLA CAMERA

Parlano i responsabili della guerra fascista

Una consiglio ai nostri cineasti - Il massacratore Ciano - Strade esistenti solo sulla carta - Una grottesca telefonata tra Mussolini e il colonnello Bartiromo - Il prestigio dell'esercito

Pubblichiamo un brano del discorso pronunciato dal compagno Giancarlo Pajetta alla Camera, nel dibattito sul bilancio della difesa. Esso costituisce una serrata documentazione della incapacità delle gerarchie fasciste e degli altri comandi che condussero l'Italia allo sfacelo militare.

Vorrei dare un consiglio agli uomini che si occupano in Italia di scrivere o di sceneggiare film o di preparare qualche cosa in cui si parla della guerra fascista, vorrei consigliare loro di non dirmi

la verità che hanno visto con i loro occhi. Questo è pericoloso in Italia, perché la verità vista con gli occhi di un soldato, di un sergente, di un sottile e pericoloso, è una verità diversa. Segnalo un'altra strada. Io, da loro, un consiglio: quello di preparare le sceneggiature su quello che erano gli alti comandi dell'esercito avventurieri. Entrano in un locale notturno dove incontrano una donna dalla bellezza triste e ammanta (Lea Padovani). Tutto credendola di facili costumi, parte allattacco e l'accompagna a casa. Qui però la donna trova il suo bimbo febbricitante; dritta. Ben presto Totò si accorge che la donna non è «una di quelle», ma una povera vedova, che non sapendo come tirare avanti, quella sera, per la prima volta, era uscita di casa per baciare la triste strada della prostituzione. Va a finire, insomma, che il buon Totò, anziché trascorrere una notte di folle, deve correre sotto la pioggia a cercare il siero per il piccolo. Grazie alle cure di un bravo medico (Fabrizi) la mattina dopo il bambino è fuori pericolo.

ricompense al valore. Naturalmente le mense alluffice operazioni». E più avanti: «Ciano fremeva, impaziente di attendere la notizia della nostra avanzata, tra la famiglia ritardatrice fumava contro i militari tardigradi, approvato dal coro dei suoi ammiratori. Ciano avrebbe voluto che la campagna di Grecia si fosse svolta con la stessa facilità con cui egli andava a massacrare un agguato da altissima quota: il quartiere italiano di Patrasso». E' un generale che scrive queste cose.

Paesaggi e persone

E il paesaggio della guerra in Albania? E' questo: «L'insieme di quelle posizioni erano pomposamente denominate il ridotto centrale, che consisteva in poche opere in muratura ed essenzialmente in una riga a malta turca segnata sulla cartina topografica. Non esistevano strade di accesso al ridotto, neanche mulattiere, soltanto pochi sentieri dove potevano passare a stento i munitissimi soldati albanesi. Era una preparazione bellica quasi imbecillissima del tipo burocratico, che consisteva in una organizzazione che pur essendo inesistente faceva un brutto paesaggio. E' il protagonista? E' sempre il generale che scrive: «Per l'altro mi si chiedeva da Roma perché il comando delle truppe di Albania non si avvaleva di certe belle strade segnate sulle carte che avrebbero potuto abbreviare i percorsi. Risposi che la ragione era molto semplice: quelle strade non esistevano ancora, erano in progetto. Ma per essere al corrente di quelli arcaici bisognava aver visto l'Albania». I personaggi? «Nella giornata del 3 novembre mi fu annunciato la visita del figlio di Soddù che il padre soleva mandare in giro a prendere parte a tutte le guerre coloniali e alle altre, riportandone sempre numerose

l'vamo Cavallero grande capitano di industrie, ma non giuravo generale. Soddù, malgrado le sue occupazioni, trova il tempo di dedicarsi ad affari che gli darebbero notevoli guadagni. Anche qualche altro generale pare impastato negli affari. E' il generale Quirino Armellini che scrive queste cose.

Ma se volete offrire qualche cosa di più a coloro che debbono scrivere questo film, ecco che nei dardi degli ufficiali si può trovare un dialogo come questo che si svolge con il comandante supremo, cioè Mussolini, ed il colonnello Bartiromo. Credo che non vi sia nulla di più comico e di più tragico dello steno-



Giancarlo Pajetta

Commento musicale

Ed ecco il testo di quella conversazione telefonica: «Bartiromo — E' Mussolini che parla — non c'è che una sola via. Lo sto dicendo da 15 giorni». Bartiromo: «So che l'eccezione Cavallero ha questa volontà, ma è sempre mancato qualcosa, in particolare le munizioni». Mussolini: «Bartiromo, io l'avevo contrattaccato, rompere questo incantesimo che da novanta giorni ci fa perdere terreno di posizione in posizione. Così ci troveremo al mare e non vi saranno più posizioni». Bartiromo: «Non possiamo perdere tempo». Mussolini impartisce le sue disposizioni e conclude: «Insomma, bisogna riunire le forze nelle direzioni opportune — così che possono pararsi, le posizioni che avevano mai pensato (Si ride) — e bisogna manovrare ed evitare questa passività».

E Bartiromo: «Lo stanno facendo. Hanno sempre cercato di invadere altre, lo vedo in Germania. La prima domanda che mi faranno è se mi fermo sulla linea attuale. Cosa devo rispondere? L'eccezione Cavallero ha detto al comando tedesco che gli dia una boccata di farnetani». (Si ride). «Questi sono i dialoghi? Questo era l'uomo che ha preparato, organizzato e diretto militarmente l'esercito. Egli dice: «Preparate le forze, avvertite le posizioni migliori, attaccate le truppe tedesche e infine trasformate le nostre forze in martello».

I primi colpi

Un altro generale scrive: «Attualmente la situazione del comando in Albania è peggiorata. Cavallero, suocero di Jaconomi, legatissimo a Ciano. Figli, nipoti, parenti, amici, tutti laggiù. Al suo fianco è Canevati, anni orsono cacciatore di sciacchi, vari reati ed ora ripescato e creato capo dell'ufficio propaganda; è il suo suggeritore ed accompagnatore dovunque. In più una spia di Farinacci, anch'egli sul posto non solo per una missione, ma anche per un'azione di forza, scarsi mezzi disponibili, depresso lo spirito. Le truppe non combattono volentieri perché non si rendono conto del perché di questa guerra.

Il brutto e la bella

Un giudizio sul film «Il brutto e la bella» è stato scritto su queste colonne poche settimane fa, nonché esso fece senza troppo successo la sua apparizione al Festival di Venezia.

Il tesoro dei condor

È un film di carattere romantico-avventuroso ambientato per metà in Francia e per metà nel Guatemala, durante gli anni che precedono la Rivoluzione francese. Il racconto è così di un giovane, figlio di un nobile francese, che lotta contro un zio rapace e perverso per ottenere i titoli e i beni che costui gli ha usurpato. I motivi progressivi e democratici che risultano ben chiari in alcune precedenti opere dell'autore di questo film, Delmarc-Daves, come «Sempre un domani», «Destinazione Tokio», «L'amante indiana», risultano qui assai attenuati e raggiungono, tutt'al più, una vaga forma di «illuminismo» alla Rousseau.

AMBIENTI E PERSONAGGI DI UNA GRANDE CRISI

La Francia morde il freno

Un diffuso malcontento esiste fra tutti gli strati fondamentali di cittadini: spetta all'unità operaia dare ad esso una piena espressione politica - Balzo in avanti dei comunisti da Tarbes a Marsiglia

E' dunque vero che i francesi sono oggi apatici, freddi, indifferenti, insensibili a tutto ciò che ha a che fare con il loro paese, dalla loro società, dal mondo, dalle loro idee, dal mondo, come hanno sostenuto da un certo tempo in quasi tutti gli articoli e i gazzettieri d'oltre Atlantico, delusi dalle ripetute amarezze cui è andata incontro la loro diplomazia in Francia, subito imitati con la solita pigritia mentale dagli stranieri non forniti della storiografia europea occidentale, non esclusa quella francese? Data e non concesso che la Francia sia oggi davvero «la grande malata d'Europa», come ha scritto uno dei tanti settimanali rattachés della Repubblica stellata, sono proprio quelle osservazioni, dette al massimo di una psicologia da scompartimento di seconda classe, che possono mettere in discussione la verità del male? Attenzione: non passa giorno senza che qualche anima più incitata e francese a un sussulto di orgoglio nazionale, di fermezza e di combattività, salvo poi girare alla sovversione quando quel sussulto si esprime nei grandi scioperi dell'agosto. Ma chi dice a costoro che non saranno le prime vittime di uno di quegli impetuosi, fragorosi e sanguinosi marciatori politici di cui la Francia è sempre stata ed è tuttora capace?

Se non fossero quei provinciali, orgogliosamente incapaci di capire quel che accade in Europa e in ogni parte del mondo, che sono proverbialmente diventati, i capi americani sarebbero i primi a porsi queste domande, dopo che le loro commissioni, i loro generali, i loro senatori, i loro diplomati, i loro tecnici, i loro industriali, i loro banchieri, i loro sergenti maggiori, i loro pin-up, i loro spacciatori di Coca-Cola e di dentifricio, i loro turisti e i loro inviati, più o meno spacciati, più o meno segreti, hanno avuto il tempo di girare la Francia in lungo e in largo, di installarsi in uffici e comandi, di soggiornarvi d'estate e d'inverno. Un giorno al Arsenal di Tarbes non si fermò poi a Roma, la quale, diceva Ponzia di San Martino, è né per sua natura una città neutrale più di tanto? (2).

C'è un fatto che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Concomitante e ancor più esplicito, nella politica della Destra per Roma capitale, era un motivo internazionale. La storia, il prestigio, il nome della Città Eterna dovevano infatti servire al giudizio straniero sulla vitalità della nuova

avviziati polmoni di Marsiglia. Nell'un caso come nell'altro il fenomeno cui si assiste è identico: sola ad avere peso fondamentale e che è in grado di grandi problemi nazionali e delle loro soluzioni, la classe operaia avanza, raggruppando attorno a sé strati più vasti, ma anche meno risolti, di cittadini che soffrono le conseguenze della crisi.

Lampo premonitore. Altri esempi non mancano. A pochi chilometri da Bajonnes, lungo la foce turcata dell'Adour, dove l'azione del mare si macchia dalla crisi di sottocoastale, fu il grande insegnamento del Fronte popolare. Ogni volta che il mare, spira una brezza che annuncierebbe il ritorno del gran vento di quegli anni, ancora vivissimi nel ricordo dei lavoratori francesi e dei loro avversari. Per questo l'unità della classe operaia è il principale compito, la questione essenziale del

momento, quella da cui dipenderà l'esito dei grandi avvenimenti politici, di cui c'è chi ha visto nelle ardenti battaglie di quest'estate il lampo premonitore.

Rassegna del folklore «Madre Coraggio» a Napoli. Per il Festival nazionale dell'Adami che si apre oggi a Napoli, il Centro del teatro e dello spettacolo meridionale presenterà al Meridionale una nuova grande rassegna del folklore italiano, con gruppi di danza e di canto originali di tutte le regioni, nei costumi tradizionali. Domani sera, sotto gli auspici di Romolo Paganò, la Compagnia degli spettatori italiani riprenderà «Madre Coraggio» e a sua volta di Brecht con la regia di Luigi Nanni, e nuova protagonista, Ave Ninchi.

Gli altri servizi tecnici parte di questa inchiesta sono stati pubblicati in terza pagina nei numeri 281, 282, 283 e 284 del nostro giornale.

Antonio Nicotra e Natale Cirino in «La giara», diretto da Giorgio Pastina. «La giara» è uno degli episodi del film «Questa è la vita», tratto da cinque novelle di Pirandello

Le prime rappresentazioni a Roma

TEATRO
Miseria e nobiltà
Con «Miseria e nobiltà», realizzato in veste moderna da Eduardo De Filippo per celebrare il centenario anniversario della nascita di Eduardo Scarpetta, al Teatro Eliseo ha aperto la sua nuova stagione: apertura felicissima per qualità dello spettacolo e concorso di pubblico. Sul merito, di opera di Scarpetta, è in particolare di questo, casaccio di teatro napoletano. Guido Tressani ha scritto a lungo sulla nostra terza pagina dello spettacolo rappresentazione di una settimana fa al teatro Mediterraneo di Napoli. Gli interpreti, assolutamente meritevoli e degni, meritevolissimi sono gli stessi che furono a fianco di Eduardo e Titta De Filippo nella città partenopea: Dolores Palumbo, Enzo Turco, Arsenio Gangi e tutti gli altri hanno fatto degno onore della loro grandissima compagnia dei due grandi attori napoletani. Gli spettatori che affollano il teatro hanno tributato loro un'accoglienza calda e affettuosa: venti chiamate in tutto e numerosi applausi a scena aperta in ogni atto. Si ripre-

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.

Caos, che non giunse a vedere la giornata del Ventiseptembre, tuttavia fu colui che con la sua autorità determinò l'indirizzo seguito dai ministri che gli succedettero. «Finché la questione della capitale non sarà definitiva», diceva, «si sarà sempre un motivo di dis-pareri e di discordie fra le varie parti d'Italia. E' solo proclamando Roma capitale d'Italia che noi possiamo porre un termine assoluto a queste cause di dissenso tra noi». Indulgendo talvolta più di quanto fosse nel suo temperamento alla mazziniana provocazione di Roma, Cavour sentiva di contribuire a rendere più unita e più forte la classe dirigente del nuovo Stato.